



OECD Local Economic and Employment Development (LEED)
Papers 2022/08

I potenziali impatti territoriali
della guerra in Ucraina: Il
caso di studio dell'Italia

OECD

<https://dx.doi.org/10.1787/36dcfd11-it>

I potenziali impatti territoriali della guerra in Ucraina: il caso di studio dell'Italia

L'impatto della guerra in Ucraina è chiaramente avvertibile nei Paesi OCSE, soprattutto nelle regioni di confine in prima linea nella gestione della crisi umanitaria dei rifugiati. Anche gli effetti sull'economia, specie quelli legati all'aumento dei prezzi dell'energia, si dispiegano in modo differenziato a livello territoriale, interessando alcune regioni più di altre. L'Italia non fa eccezione: i settori produttivi a elevato consumo di gas naturale sono per lo più concentrati nelle regioni settentrionali, mentre le aziende agricole e della produzione alimentare a base di grano sono relativamente più diffuse nelle regioni meridionali e insulari. Sebbene nel complesso la Russia rappresenti una quota minoritaria delle esportazioni italiane, alcuni territori e settori sono più esposti di altri a una diminuzione degli scambi bilaterali, come nel caso delle destinazioni più popolari tra i turisti russi ad elevata spesa pro capite.

Codici JEL: F16, F51, J43, O13, R11, R12

Parole chiave: Italia, Ucraina, Russia, analisi territoriale, commercio, occupazione, materie prime, turismo

L'OCSE

L'OCSE è un'organizzazione intergovernativa multidisciplinare cui aderiscono 38 Paesi membri e che coinvolge nel suo lavoro un numero crescente di Paesi non membri da tutte le regioni del mondo. La missione principale dell'Organizzazione è oggi quella di aiutare i governi a cooperare per promuovere un'economia globale più forte, più pulita e più equa. Attraverso la sua rete di 250 comitati e gruppi di lavoro specializzati, l'OCSE fornisce un ambiente in cui i governi confrontano le pratiche di policy, cercano risposte a problemi comuni, identificano le buone pratiche e coordinano le politiche nazionali e internazionali. Per ulteriori informazioni: www.oecd.org.

SERIE OCSE SULLO SVILUPPO OCCUPAZIONALE ED ECONOMICO LOCALE (LEED)

La serie di documenti di lavoro del Programma per lo Sviluppo Occupazionale ed Economico Locale dell'OCSE (LEED) presenta idee innovative ed esempi pratici su come promuovere lo sviluppo locale e la creazione di posti di lavoro. L'ampia gamma di tematiche affrontate include l'occupazione e le competenze, l'imprenditorialità, l'economia sociale e l'innovazione sociale, la cultura e il capacity building a livello locale. La serie mette in particolare evidenza le politiche a sostegno di territori e gruppi sociali svantaggiati, come le persone poco qualificate, i disoccupati, i migranti, i giovani e gli anziani.

Il presente documento è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le argomentazioni utilizzate non riflettono necessariamente le opinioni ufficiali dei Paesi membri dell'OCSE.

Questo documento è stato autorizzato alla pubblicazione da Lamia Kamal-Chaoui, Direttrice del Centro OCSE per l'Imprenditorialità, le PMI, le Regioni e le Città.

Il presente documento, così come i dati statistici e la mappa in esso inclusi, non pregiudicano lo status o la sovranità su qualsiasi territorio, la delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali e il nome di qualsiasi territorio, città o area.

© OCSE 2022

É possibile copiare, scaricare o stampare i contenuti dell'OCSE per uso personale, e includere estratti da pubblicazioni, dai database e prodotti multimediali dell'OCSE nei documenti, presentazioni, blog, siti web e materiali didattici, a condizione che sia dato adeguato riconoscimento all'OCSE come fonte e proprietario del copyright. Tutte le richieste di utilizzo pubblico o commerciale e i diritti di traduzione devono essere inviate a rights@oecd.org.

Ringraziamenti

Questo rapporto è stato curato dal Centro OCSE per l'Imprenditorialità, le PMI, le Regioni e le Città (CFE), diretto da Lamia Kamal-Chaoui, nell'ambito del Programma per lo Sviluppo Occupazionale ed Economico Locale (LEED). È stato redatto da Mattia Corbetta e Paul Gerhard Peters con la supervisione di Alessandra Proto, responsabile del Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale.

Il caso di studio dell'Italia esemplifica come la guerra in Ucraina possa avere un impatto differenziato sotto il profilo territoriale all'interno delle economie dell'area OCSE – tema al centro di studi del CFE di prossima pubblicazione. Partendo da una valutazione preliminare dell'OCSE sugli impatti economici e sociali del conflitto in corso, il Capitolo 1 illustra la logica alla base di un'analisi di tipo territoriale, evidenziando come alcuni settori produttivi italiani spesso localizzati in aree circoscritte possano essere più vulnerabili alle perturbazioni economiche innescate dalla guerra. Il Capitolo 2 fornisce evidenze empiriche su ciascuno dei settori selezionati, mentre il Capitolo 3 fornisce raccomandazioni politiche e suggerisce possibili linee di approfondimento per il futuro.

Gli autori ringraziano i colleghi del CFE per aver condiviso preziosi suggerimenti (Nadim Ahmad, Vicedirettore, Karen Maguire, Responsabile della Divisione per l'Occupazione Locale, le Competenze e l'Innovazione Sociale, e Rudiger Ahrend, Responsabile della Divisione per l'Analisi Economica e dei Dati), un utile supporto alla visualizzazione dei dati (Wessel Vermeulen, Centro di Trento per lo Sviluppo Locale) e validi commenti (Paolo Veneri, Responsabile dell'Unità per l'Analisi e le Statistiche Regionali, e Alison Weingarden, Unità per l'Analisi e le Statistiche Regionali). Si ringraziano inoltre Flora Monsaingeon-Lavuri (Direzione Comunicazione e Relazioni con il Pubblico) e Masato Hayashikawa (Segretariato Generale) per la consulenza strategica fornita. Infine, gli autori ringraziano Elisa Campestrin, Ginevra Cola e Roberto Chizzali (Centro di Trento per lo Sviluppo Locale) per l'assistenza editoriale e il supporto alla traduzione in italiano.

Indice

Ringraziamenti	3
Sintesi	6
1 Introduzione	8
Guerra in Ucraina: una prima valutazione OCSE degli impatti economici e sociali	8
Gli impatti economici e sociali saranno disomogenei a livello territoriale	9
Una valutazione dei potenziali impatti nelle regioni italiane	9
2 Il potenziale impatto sull'economia italiana	11
Settori ad elevato consumo energetico	11
Agricoltura	14
Allevamento	15
Produzione alimentare a base di grano	17
Turismo	19
Esportazioni	21
Analisi urbano/rurale	24
3 Prossimi passi	25
Bibliografia	28
Annex A.	29
Annex B.	30

FIGURE

Figura 2.1. In Italia il consumo di gas naturale è più alto rispetto alla media europea nella maggior parte dei settori	12
Figura 2.2. Le quote occupazionali dei settori a più elevato consumo di gas sono maggiori nelle regioni settentrionali e centrali	13
Figura 2.3. Le aziende agricole sono più diffuse nelle regioni meridionali e insulari	15
Figura 2.4. Le aziende dell'allevamento tendono a essere più diffuse nelle province non costiere	16
Figura 2.5. L'occupazione nel settore della produzione alimentare a base di grano è più elevata nell'Italia meridionale e insulare	18
Figura 2.6. Le aziende che producono alimenti a base di grano sono concentrate nell'Italia meridionale e insulare	18
Figura 2.7. I turisti russi tendono a concentrarsi in alcune destinazioni ad elevata attrattività all'interno delle regioni	21
Figura 2.8. Le esportazioni regionali verso la Russia riflettono le specializzazioni industriali locali, come l'abbigliamento nelle Marche e in Umbria e il settore farmaceutico nel Lazio	23

Figura B.1. Le aziende che si occupano di agricoltura sono più numerose di quelle che si occupano di allevamento in tutte le regioni, tranne che in Sardegna. Tuttavia, in alcune regioni il loro valore della produzione lorda è relativamente più basso 30

TABELLE

Tabella 2.1. I turisti russi rappresentano una quota marginale del turismo internazionale in Italia, ma la variazione tra le regioni è significativa 20

Tabella 2.2. La Russia rappresenta quasi il 3% di tutte le esportazioni marchigiane, mentre il suo ruolo è trascurabile in diverse regioni meridionali 22

Tabella 2.3. La vicinanza alle città gioca un ruolo importante in tutti i settori esaminati, soprattutto nell'industria, mentre l'agricoltura è relativamente più diffusa nelle aree rurali 24

Tabella 3.1. Il consumo di gas naturale da parte delle famiglie è generalmente più elevato nelle regioni del Nord Italia 27

Tabella A.1. La produzione manifatturiera, in particolare quella dei macchinari e dell'abbigliamento, rappresenta la maggior parte delle esportazioni italiane in Russia 29

BOX

Box 3.1. Quali sono le considerazioni chiave per i decisori politici? 25

Sintesi

Sebbene l'impatto economico e sociale della guerra in Ucraina si farà sentire soprattutto nei Paesi confinanti, in particolare in quelli in prima linea nell'assistenza ai rifugiati, alcune ripercussioni si sono già avvertite anche a livello globale. Secondo le stime dell'OCSE, nel 2022 la crescita economica globale potrebbe diminuire di oltre un punto percentuale a causa del conflitto. L'inflazione, già elevata dall'inizio dell'anno, potrebbe aumentare di altri 2,5 punti percentuali in tutto il mondo.

È probabile che gli impatti economici e sociali della guerra siano differenziati anche nei diversi territori all'interno delle economie dell'area OCSE. Oltre alle differenze preesistenti nelle condizioni macroeconomiche, è probabile che tre fattori rivestano un ruolo chiave nel determinare l'entità dell'impatto sui territori, tra cui la rispettiva (a) dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e di altri prodotti di base per la produzione industriale che sono stati colpiti dall'impennata dei prezzi, (b) la prossimità fisica all'Ucraina e ai suoi flussi di rifugiati e (c) il ritmo della ripresa dalla crisi economica indotta dalla pandemia di COVID-19. L'identificazione delle regioni più vulnerabili a questi shock rappresenterà un passaggio fondamentale nelle risposte politiche a questa nuova crisi.

L'economia italiana, già di per sé altamente diversificata, è esposta a diversi rischi. I principali legami con i Paesi in conflitto includono (i) la dipendenza dalle importazioni di diversi prodotti di base dalla Russia (da cui proviene il 43% delle importazioni di gas naturale) e, in alcuni casi, dall'Ucraina, (ii) l'importanza del mercato russo per il turismo e le esportazioni e (iii) il ruolo primario svolto dai lavoratori ucraini nel settore dell'assistenza alla persona – aspetto, quest'ultimo, per il quale lacune nella disponibilità di dati impediscono attualmente un'ulteriore analisi ma che potrebbe essere oggetto di futuri approfondimenti.

Quattro settori dell'economia italiana si prestano particolarmente ad illustrare l'impatto potenziale dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Si tratta del settore manifatturiero, nel quale il gas naturale svolge un ruolo cruciale, della produzione alimentare a base di grano, dell'agricoltura e dell'allevamento. Questi ultimi dipendendo in larga misura rispettivamente dalle importazioni di fertilizzanti e dei cereali alla base dei mangimi animali. Nonostante le aziende possano avviare all'aumento del costo delle materie prime incrementando i prezzi delle vendite, come effettivamente sta già avvenendo, un impatto negativo sulla domanda di queste produzioni rimane del tutto plausibile, motivo per cui questo documento si concentra sulle imprese di questi settori e sui potenziali impatti occupazionali ad essi connaturati. In futuro, ulteriori ricerche potrebbero concentrarsi sui potenziali effetti sui consumatori.

I settori ad elevato consumo di gas naturale sono i più direttamente colpiti dall'aumento dei prezzi, e mostrano un'elevata vulnerabilità a causa delle barriere alla diversificazione dell'approvvigionamento energetico nel breve termine. Le quote occupazionali dei settori a più elevato consumo di gas, una misura della vulnerabilità all'aumento dei prezzi di questa risorsa, sono maggiori nelle regioni settentrionali (in particolare Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), rispecchiando la distribuzione territoriale del settore manifatturiero in Italia. Le quote variano tra il 6 e l'11% nelle cinque province in cui tale valore è più elevato. Ne sono un esempio Taranto (Puglia) e Terni (Umbria), che ospitano importanti impianti siderurgici. L'analisi mostra anche che il consumo di gas è più elevato nella maggior parte dei settori industriali in Italia rispetto alla media europea, a indicazione del fatto che in questo Paese potrebbe essere necessario un maggiore sforzo per promuovere la transizione verde.

A differenza dei settori ad elevato consumo di gas, la produzione alimentare a base di grano e l'agricoltura tendono ad essere più diffusi nelle regioni meridionali e insulari. Sia i posti di lavoro che le aziende che producono alimenti a base di grano sono fortemente concentrati in queste macroaree. Le quote occupazionali nel settore della produzione di alimenti a base di grano variano tra il 2% e il 3% nelle cinque province italiane in cui questo valore è più alto. Tutte queste province sono situate nelle regioni

insulari italiane, ovvero Sardegna e Sicilia. Le aziende agricole sono più diffuse nelle isole e nel sud, dove rappresentano rispettivamente il 16% e il 14% di tutte le aziende, contro una media nazionale del 10%. Otto delle dieci province che registrano il tasso più alto di imprese agricole rispetto al totale delle imprese sono situate nelle regioni meridionali o insulari. La distribuzione delle imprese dell'allevamento segue un modello geografico unico, in quanto esse sono proporzionalmente più diffuse nelle province non costiere e tipicamente montane, ma sono sei volte meno numerose delle imprese agricole. La carenza di dati impedisce di analizzare i potenziali impatti sull'occupazione nel settore agricolo.

Le aree a densità intermedia di popolazione vicine a una città e le aree rurali remote mostrano rispettivamente la più elevata e la più ridotta concentrazione di posti di lavoro e imprese nei settori precedentemente menzionati. La vicinanza alle città è un fattore rilevante in ciascuno dei quattro settori presi in esame, in particolare in quello manifatturiero, con la sola eccezione dell'agricoltura, la quale, come prevedibile, è relativamente più diffusa nelle aree rurali (ma non remote). Questi risultati dimostrano che la distinzione tra aree rurali e urbane può fornire ulteriori indicazioni sulla distribuzione territoriale dell'impatto su occupazione e imprese. Andando oltre alle classificazioni basate su mere suddivisioni amministrative, l'analisi urbano-rurale può fornire spunti ulteriori ai responsabili politici per valutare le disparità all'interno dei Paesi.

La Russia ha rappresentato appena l'1,7% di tutte le esportazioni italiane nel 2019, ma alcuni settori e regioni sono più esposti di altri a una probabile diminuzione del commercio bilaterale. In termini lordi, il settore manifatturiero, in particolare quello della produzione di macchinari e prodotti alimentari, ha rappresentato il 97% di tutte le esportazioni italiane in Russia nel 2019. La Russia ha rappresentato quasi il 3% di tutte le esportazioni delle Marche e poco più del 2% delle esportazioni totali di Umbria, Emilia-Romagna, Lazio e Veneto. Le esportazioni di macchinari hanno avuto una maggiore rilevanza nelle regioni settentrionali, mentre le esportazioni di prodotti alimentari erano distribuite in modo più uniforme tra le macroregioni. Il Lazio spicca per le esportazioni di prodotti farmaceutici, mentre l'abbigliamento esprime una quota più ampia nelle esportazioni delle altre regioni dell'Italia centrale, ossia Umbria e Marche. Le esportazioni in Russia da Sardegna, Basilicata e Sicilia sono marginali e rappresentano meno dello 0,5% di tutte le esportazioni di queste regioni meridionali.

I turisti russi hanno rappresentato una quota limitata (l'1,3%) di tutti gli stranieri che hanno visitato l'Italia nel 2019, ma le oscillazioni tra le regioni sono notevoli, da circa lo 0,5% o meno nelle cinque regioni con la quota più bassa all'1,5% o più nelle prime cinque regioni. Cinque delle 20 regioni italiane (ossia Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio e Toscana) hanno rappresentato quasi due terzi di tutti i pernottamenti di visitatori russi nel 2019. Tuttavia, sebbene il numero complessivo di visitatori provenienti dalla Russia sia stato relativamente basso, essi si sono classificati al secondo posto tra i gruppi nazionali non UE in termini di spesa turistica aggregata nel 2019. Inoltre, i turisti russi tendono a concentrarsi in poche destinazioni ad elevata attrattività all'interno delle regioni. Ad esempio, Roma e Rimini hanno rappresentato rispettivamente il 95% e il 74% dei pernottamenti dei visitatori russi in Emilia-Romagna e nel Lazio.

In futuro sarà utile approfondire l'analisi degli impatti economici e sociali della guerra in Ucraina nelle regioni italiane mettendo a fuoco l'importante questione dei rifugiati e dei flussi migratori. Nel 2021 i cittadini ucraini costituivano la quinta comunità straniera (circa 236 000 persone) in Italia. Dallo scoppio della guerra, decine di migliaia di persone sono fuggite in Italia e molte altre potrebbero cercarvi rifugio nei prossimi mesi. Gli ucraini costituiscono la seconda comunità straniera più numerosa tra i lavoratori domestici (settore delle pulizie e dell'assistenza alla persona) ufficialmente impiegati in Italia. Quattro regioni (Lombardia, Campania, Emilia-Romagna e Lazio) ospitano due terzi degli ucraini residenti in Italia. I dati sui residenti ucraini potrebbero fornire un punto di partenza per future analisi sul legame tra migrazione e occupazione, poiché è probabile che i nuovi arrivati si stabiliscano in luoghi e lavorino in settori in cui le comunità ucraine sono già più numerose.

1 Introduzione

Guerra in Ucraina: una prima valutazione OCSE degli impatti economici e sociali

L'OCSE ha fornito una risposta rapida alla guerra in Ucraina. Il 24 febbraio 2022 il Consiglio dell'OCSE ha condannato con la massima fermezza l'aggressione su larga scala della Russia contro l'Ucraina, che rappresenta una chiara violazione del diritto internazionale nonché una grave minaccia a un sistema delle relazioni internazionali fondato su regole reciprocamente concordate.¹ Con il protrarsi della guerra in Ucraina l'OCSE ne ha esaminato le ripercussioni economiche e sociali del conflitto.²

La guerra comporta enormi sfide per la cooperazione economica e per lo sviluppo. Secondo le stime pubblicate dall'OCSE il 17 marzo 2022, la crescita economica mondiale potrebbe diminuire di oltre 1 punto percentuale nel 2022 a causa del conflitto. L'inflazione, già elevata dall'inizio dell'anno, potrebbe crescere di altri 2,5 punti percentuali a livello globale (OECD, 2022^[1]).

È in corso una drammatica crisi umanitaria. Oltre alla perdita di migliaia di vite, diversi milioni di persone sono fuggite dall'Ucraina dall'inizio della guerra e sono previste ulteriori ondate migratorie in futuro. In Europa, il flusso migratorio è di gran lunga superiore a quello della recente crisi dei rifugiati siriani.³

I mercati delle materie prime risentono fortemente della crisi in corso. La Russia e l'Ucraina insieme contribuiscono a circa un terzo delle esportazioni globali di grano, e sono importanti produttori di fertilizzanti e metalli utilizzati nella produzione industriale, come il nichel e il palladio. L'interruzione delle esportazioni di grano, mais e fertilizzanti rischia di provocare carestie e aggravare l'insicurezza alimentare in tutto il mondo. L'impennata dei prezzi dei metalli potrebbe avere ripercussioni su un'ampia gamma di settori produttivi, come quello aeronautico, automobilistico e dei chip.

Il rincaro dell'energia è significativo. Poiché la Russia fornisce circa il 19% del gas naturale mondiale e l'11% del petrolio, i prezzi dell'energia hanno subito rialzo considerevoli. L'Europa in particolare dipende fortemente sia dal gas che dal petrolio russo. Nell'aprile 2022, infatti, i prezzi spot del gas in Europa erano più di 4 volte superiori a quelli dell'anno precedente, mentre il costo del petrolio è aumentato di circa il 50% nello stesso periodo. Si prevede che l'aumento dei prezzi colpirà le famiglie e comprometterà la produzione globale di beni e servizi.

¹ Per maggiori informazioni, visitare: <https://www.oecd.org/newsroom/statement-of-oecd-council-on-the-russian-aggression-against-ukraine.htm>

² Per maggiori informazioni, visitare: <https://www.oecd.org/newsroom/statement-from-oecd-secretary-general-on-initial-measures-taken-in-response-to-russia-s-large-scale-aggression-against-ukraine.htm>

³ Per maggiori informazioni, visitare: <https://www.oecd.org/newsroom/oecd-calls-for-well-targeted-support-to-the-vulnerable-as-war-undermines-global-recovery.htm>

Gli impatti economici e sociali saranno disomogenei a livello territoriale

Gli impatti economici e sociali della guerra in Ucraina saranno differenziati tra i Paesi, le regioni e le città dell'area OCSE. Plausibilmente, tre fattori chiave determineranno l'entità di tali ripercussioni:

1. **La dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e di altre materie prime:** la guerra ha chiaramente evidenziato come molte economie dell'area OCSE dipendano fortemente dall'energia ricavata dai combustibili fossili, il che comporta un elevato rischio che i prezzi si impennino e che le risorse inizino a scarseggiare. Delle rispettive importazioni europee, infatti, la Russia prima della guerra forniva oltre il 40% di gas naturale (una fonte basilare di riscaldamento per molte famiglie), una percentuale simile di carbone e circa un quarto di petrolio. La fornitura di gas è anche alla base della produzione di energia elettrica e un importante input per la produzione industriale, compresa quella dei fertilizzanti.
2. **Prossimità geografica alle regioni coinvolte nel conflitto:** è in corso il più rapido flusso di rifugiati in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale. Secondo alcune stime, la fornitura di alloggi e altri servizi potrebbe comportare nel primo anno un costo diretto pari ad almeno lo 0,25% del PIL dell'UE, e molto superiore nelle economie dei principali Paesi ospitanti (OECD, 2022^[1]). I rifugiati si sono principalmente diretti verso i Paesi confinanti con l'Ucraina. Sono stati per lo più accolti da Ungheria, Moldavia, Polonia, Romania e Slovacchia, con concentrazioni maggiori nelle zone di confine e nelle capitali.
3. **Ritmo diversificato nella ripresa dalla crisi economica indotta dalla pandemia:** prima dello scoppio della guerra, sebbene la maggior parte delle variabili macroeconomiche indicassero una ripresa globale nel 2022-23 dopo la pandemia di COVID-19, erano già presenti segnali di squilibrio, che rischiavano di lasciare ancora più indietro le economie a basso reddito. Anche la riduzione degli scambi commerciali associata alla pandemia e l'accelerazione dell'inflazione, che la guerra in Ucraina ha intensificato, erano disomogenei a livello territoriale.⁴

Le risposte politiche dovrebbero essere informate dall'analisi territoriale degli impatti sociali ed economici della guerra in Ucraina, al fine di identificare i luoghi più esposti ai rischi.

Una valutazione dei potenziali impatti nelle regioni italiane

L'economia italiana, la quale è altamente diversificata sotto il profilo territoriale, è legata a Russia e Ucraina in vari modi. L'Italia rappresenta quindi un caso di studio utile a illustrare come gli impatti economici e sociali che si prevedono per la guerra in Ucraina possano influire in modo diversificato all'interno di un determinato paese. Mentre la distribuzione dei settori produttivi sul territorio italiano è ampiamente documentata in precedenti studi dell'OCSE (OECD, 2014^[2]), i suoi legami economici con la Russia e l'Ucraina meritano un ulteriore approfondimento. Per citare solo alcuni dati chiave, l'Italia è al quarto posto tra i 21 Paesi membri sia dell'UE che dell'OCSE in termini di dipendenza dalla Russia per le importazioni di gas naturale, input fondamentale per la produzione industriale.⁵ Questo legame è di cruciale importanza per l'Italia, che si colloca al settimo posto per volume della forza lavoro e della produzione nel settore manifatturiero, rispettivamente a livello OCSE e globale.⁶ Inoltre, nel 2022 l'Italia è

⁴ Per maggiori informazioni, visitare: <https://www.oecd.org/newsroom/oecd-economic-outlook-sees-recovery-continuing-but-warns-of-growing-imbalances-and-risks.htm>

⁵ Per maggiori informazioni, visitare: <https://aegis.acer.europa.eu/chest/dataitems/214/view>

⁶ Per maggiori informazioni, visitare: <https://data.oecd.org/emp/employment-by-activity.htm>

stata il quinto partner della Russia per le importazioni – il terzo dopo Germania e Stati Uniti, considerando solo i Paesi membri dell'OCSE.

I principali vincoli che legano l'Italia ai Paesi coinvolti nel conflitto possono essere schematizzati come segue:

1. La dipendenza dalle importazioni di materie prime dalla Russia e, in alcuni casi, dall'Ucraina, come input chiave nei settori industriali ad elevato consumo energetico, nell'agricoltura, nell'allevamento e nel settore della produzione alimentare a base di grano;
2. L'importanza del mercato russo nel settore del turismo e nelle esportazioni;
3. L'importanza dei lavoratori ucraini nel settore dell'assistenza alla persona.

Il presente documento si concentra sui primi due aspetti sopra elencati, per i quali gli impatti economici e sociali sulle imprese e le famiglie italiane sono già tangibili. In particolare, l'analisi prenderà in esame diversi tipi di materie prime e i potenziali impatti sui settori che dipendono fortemente da esse. L'importante questione dei movimenti migratori dall'Ucraina e delle loro implicazioni sull'occupazione locale nel settore dell'assistenza non è oggetto di esame nell'ambito del presente studio a causa della limitatezza dei dati disponibili. Si tratta tuttavia di un tema meritevole di futuri approfondimenti.

2 Il potenziale impatto sull'economia italiana

Questo capitolo illustra come la guerra in Ucraina potrebbe avere sui settori dell'economia italiana un impatto disomogeneo sul piano territoriale. L'Italia dipende da diverse materie prime importate dalla Russia e, in alcuni casi, dall'Ucraina. Diversi settori contano su queste materie prime, il cui prezzo è salito vertiginosamente dallo scoppio della guerra, come fattori produttivi fondamentali. È il caso dei combustibili fossili nell'industria manifatturiera, del grano nelle produzioni alimentari, dei fertilizzanti nell'agricoltura e dei cereali alla base dell'alimentazione animale negli allevamenti. Inoltre, il mercato russo riveste un ruolo non marginale nel turismo e nelle esportazioni italiane.

Le quote occupazionali e delle imprese⁷ in questi settori sono utilizzate come misura generale della vulnerabilità dell'economia e dei territori, senza per questo suggerire che tutti i posti di lavoro, o una quota significativa di essi, nei settori esaminati siano necessariamente a rischio. È probabile che anche altri settori, in particolare quelli a valle, subiscano un impatto, in base a come gli aumenti dei prezzi si propagheranno attraverso le catene di produzione. Tuttavia, data la notevole incertezza in questa fase, tali impatti derivati non sono considerati nel presente documento.

Settori ad elevato consumo energetico

Contesto

La Russia esprime il 43% delle importazioni di gas naturale dell'Italia.⁸ L'Italia dipende in modo significativo da fornitori esterni per coprire la domanda interna di gas naturale, poiché la sua produzione è limitata. Nel 2020, per esempio, la produzione nazionale di gas naturale è stata di circa 4 miliardi di metri cubi,⁹ di gran lunga inferiore ai 66 miliardi di metri cubi importati (di cui 29 miliardi dalla sola Russia). Diversi distretti industriali in Italia sono molto sensibili alle variazioni di prezzo del gas,¹⁰ come testimoniano note realtà quali le vetrerie di Murano e le ceramiche di Sassuolo, che hanno già iniziato a subire crescenti sospensioni di produzione e chiusure a causa del rincaro delle bollette energetiche.¹¹ La crisi in Ucraina

⁷ La carenza di dati impedisce di analizzare i potenziali impatti sull'occupazione nel settore agricolo.

⁸ Per maggiori informazioni, visitare: <https://dgsaie.mise.gov.it/importazioni-gas-naturale>

⁹ Per maggiori informazioni, visitare: <https://www.statista.com/statistics/800396/natural-gas-production-by-region-in-italy/#:~:text=L'Italia%27s%20produzione%20domestica%20di%20gas%20naturale,Questo%20è%20vero%20per%20entrambi%20i%20settori.>

¹⁰ Per maggiori informazioni, visitare: <http://www.cgiamestre.com/caro-energia-nei-primi-6-mesi-del-2022-a-rischio-almeno-500-mila-posti-di-lavoro/>

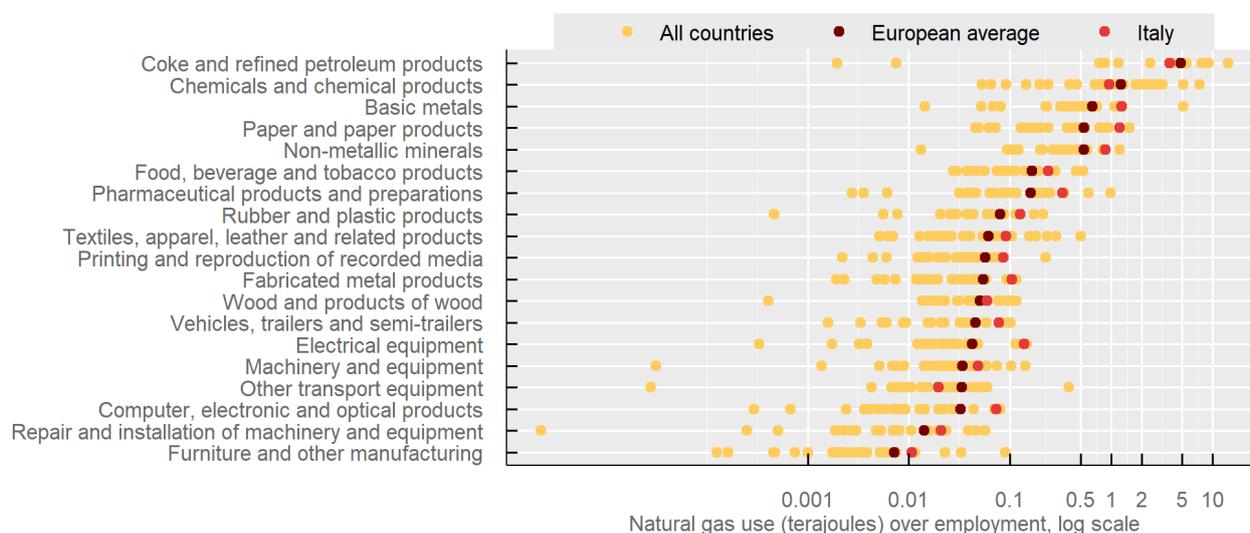
¹¹ Per maggiori informazioni, visitare: https://www.corriere.it/economia/aziende/22_gennaio_17/caro-energia-piastrelle-vetrai-murano-se-continua-cosi-spegneremo-forni-storie-crisi-1920139c-7540-11ec-9e58-ba8db45e0e20.shtml

ha infatti accelerato una tendenza al rialzo nel prezzo del gas naturale in atto dal 2021, con ripercussioni sui prezzi di altri combustibili fossili.¹² Nel 2020 il settore manifatturiero forniva un posto di lavoro su quattro in Italia, che è al sesto posto per numero di lavoratori in questo settore (circa 6 milioni di persone) tra i Paesi membri dell'OCSE.¹³

Misurazioni

Figura 2.1. In Italia il consumo di gas naturale è più alto rispetto alla media europea nella maggior parte dei settori

Consumo medio di gas naturale per settore in 38 Paesi europei, 2019



Nota: Il consumo del gas naturale include la quota di gas naturale nell'elettricità. I punti evidenziati per ogni settore rappresentano la media semplice dei Paesi europei (marrone) e dell'Italia (rosso). I punti non evidenziati rappresentano un Paese per ogni settore. L'identificazione dei settori si basa sul lavoro dell'OCSE sulle implicazioni della transizione energetica per i settori e le regioni. (OECD, 2019_[3]).

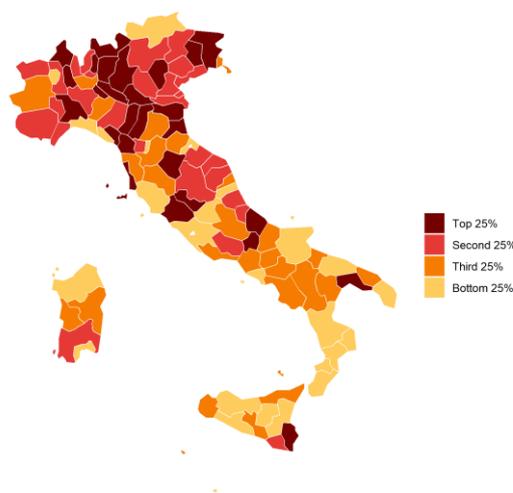
Fonte: Calcoli OCSE basati sulle tabelle Eurostat env_ac_pegasu, sbs_r_TL06_r2, nama_10_a64 e nama_10r_3empers, tutti 2019. AIE, Generazione di elettricità per fonte, 2019.

¹² Nel dicembre 2021 il Ministero della Transizione Ecologica ha emanato un decreto che prevede un sostegno finanziario alle aziende con un elevato consumo di gas naturale. Per maggiori informazioni, visitare: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2022-01-08&atto.codiceRedazionale=21A07795&elenco30giorni=false

¹³ Per ulteriori informazioni, visitare il sito: Statistiche dell'occupazione dell'OCSE su <https://stats.oecd.org/>.

Figura 2.2. Le quote occupazionali dei settori a più elevato consumo di gas sono maggiori nelle regioni settentrionali e centrali

Quota occupazionale regionale combinata dei cinque settori con maggiore consumo di gas naturale in Italia, in quartili



Nota: la quota occupazionale regionale combinata dei cinque settori con il maggior utilizzo di gas naturale in Italia, inclusa la quota di gas naturale utilizzata per l'elettricità, ovvero coke e prodotti petroliferi raffinati, metalli di base, carta e prodotti di carta, prodotti chimici e prodotti chimici e minerali non metalliferi.

Fonte: Calcoli OCSE basati sulle tabelle Eurostat env_ac_pegasus, sbs_r_TL06_r2, e nama_10r_3empers, tutti 2019. IEA, Electricity generation by source, 2019 e OECD Statistics, Regional economy, Regional Employment by Industry.

Principali risultati

- Il consumo di gas naturale è più elevato nei settori manifatturieri di risorse naturali, in Italia come altrove in Europa. I cinque settori con il maggior consumo di gas naturale in Italia comprendono quelli coinvolti nella produzione del coke e prodotti petroliferi raffinati, metalli di base, carta e prodotti cartacei, agenti e prodotti chimici e minerali non metalliferi.
- Il consumo di gas naturale è più alto nella maggior parte dei settori produttivi in Italia rispetto alla media europea, indicando la necessità di uno sforzo proporzionalmente maggiore per promuovere la transizione energetica verso fonti più sostenibili.
- Le quote occupazionali dei settori a più alto consumo di gas, una misura della vulnerabilità all'aumento dei prezzi, sono maggiori nelle regioni settentrionali (in particolare in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), riflettendo la concentrazione territoriale del settore manifatturiero in Italia.
- L'Umbria, sede di un importante sito siderurgico, presenta valori particolarmente elevati nelle quote occupazionali di settore rispetto alla media dell'Italia centrale.
- Le quote occupazionali dei settori a più alto consumo di gas variano dal 6,03 al 10,6% nelle cinque province in cui tale valore è il più alto. Esse comprendono, in ordine crescente di quota occupazionale, le province di Modena (Emilia-Romagna), Terni (Umbria), Lucca (Toscana), Cremona (Lombardia) e Taranto (Puglia). Quest'ultima ospita il più grande impianto di produzione di acciaio in Italia, mentre altri importanti impianti si trovano a Terni e Cremona.

Agricoltura

Contesto

Gli agricoltori italiani devono far fronte all'impennata dei prezzi dei fertilizzanti. La Russia è il primo esportatore mondiale di fertilizzanti azotati e il secondo fornitore di fertilizzanti potassici e fosforosi (FAO, 2022^[4]). I prezzi dei fertilizzanti sono aumentati già dal 2021 a causa dell'aumento dei costi dei combustibili fossili utilizzati per la produzione, e delle interruzioni del commercio internazionale dovute alla pandemia di COVID-19. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha rafforzato questa tendenza, portando ad un aumento dei prezzi di tutti i fertilizzanti, compresi quelli che potrebbero sostituire i prodotti russi. Nell'aprile 2022 l'Indice dei Prezzi dei Fertilizzanti ha raggiunto il livello di 237,60, rispetto al 104,17 dell'anno precedente.¹⁴ I coltivatori italiani dipendono in modo significativo dalle importazioni di questo prodotto di base, e infatti l'Italia è il quarto acquirente di fertilizzanti russi a livello globale.^{15 16} I fertilizzanti e i combustibili fossili rappresentano uno dei principali input per la produzione agricola. Come in ogni produzione basata sulle materie prime, l'aumento dei costi dei fattori produttivi può essere compensato aumentando i prezzi di produzione, soprattutto per quelle colture in cui la domanda è meno elastica rispetto ai prezzi, o spostando la produzione verso colture con una domanda meno elastica, ma questo non è sempre possibile, specialmente in tempi brevi. A causa di un inverno eccezionalmente arido nel 2021-22, la siccità potrebbe aggiungere ulteriore pressione sugli agricoltori italiani.¹⁷ L'aumento dei costi dei fattori produttivi unito all'incertezza dei rendimenti potrebbe indurre alcuni agricoltori a ridurre la produzione (fatto già riportato in diversi articoli di stampa), con potenziali implicazioni per l'occupazione e la sicurezza alimentare globale, che sta già risentendo della ridotta produzione agricola in Ucraina (e delle minori esportazioni di prodotti agricoli), soprattutto considerando che, data l'attuale incapacità di seminare nuove colture, si prevede che questa situazione si protrarrà nel prossimo futuro.

¹⁴ Per maggiori informazioni, visitare:

https://ycharts.com/indicators/fertilizers_index_world_bank#:~:text=Fertilizzanti%20Prezzo%20Indice%20è%20al,128,1%25%20da%20un%20anno%20fa

¹⁵ Per ulteriori informazioni, visitare: https://fcluster.org/sites/default/files/documents/fao_information_note.pdf

¹⁶ Per ulteriori informazioni, visitare:

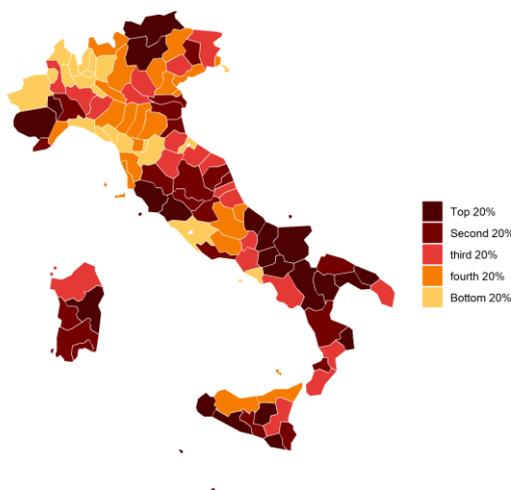
<https://tradingeconomics.com/russia/exports-of-fertilizer-potassium-cmlv#:~:text=Esportazioni%20di%20Fertilizzanti%2C%20Potassio%20CMLV%20in%20Russia%20mediamente%20811,87%20USD,milioni%20nel%20gennaio%20del%202018.>

¹⁷ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.copernicus.eu/en/media/image-day-gallery/drought-grips-northern-italy>

Misurazioni

Figura 2.3. Le aziende agricole sono più diffuse nelle regioni meridionali e insulari

Quota di imprese agricole sul totale delle imprese per provincia italiana nel 2019



Nota: La distribuzione spaziale delle imprese agricole deriva dai dati nazionali del Registro delle Imprese 2019, mentre la suddivisione tra imprese di coltivazioni e allevamenti deriva da un'indagine censuaria sull'agricoltura del 2010. I dati relativi a Cagliari, Oristano e Sud Sardegna sono basati su stime.

Fonte: <https://www.infocamere.it/en/movimprese> e <http://dati.istat.it/>

Principali risultati

- Le imprese agricole sono proporzionalmente più diffuse nelle regioni insulari e meridionali, dove rappresentano rispettivamente il 15,83% e il 14,39% di tutte le imprese. Nelle regioni nord-orientali tale quota è leggermente inferiore (11,24%), mentre nelle regioni centrali e nord-occidentali essa scende rispettivamente al 7,89% e al 5,04%. In Italia le aziende agricole rappresentano il 10,06% di tutte le imprese.
- Otto delle dieci province che registrano il più elevato tasso di imprese agricole sono situate nelle regioni meridionali o insulari, a riprova della loro vocazione agricola rispetto a quelle settentrionali, storicamente più industrializzate ed economicamente sviluppate.
- La quota delle imprese che si occupano di coltivazioni agricole rispetto al totale delle imprese è superiore al 20% nelle prime tre regioni (Basilicata, Molise e Trentino), mentre è inferiore al 6% nelle ultime tre regioni (Lazio, Liguria e Lombardia) secondo questo indicatore. La disomogeneità territoriale è ancora più marcata quando l'analisi si sposta al livello provinciale, con le prime cinque province che registrano quote superiori al 27%, mentre nelle ultime cinque sono inferiori all'1,6%.

Allevamento

Contesto

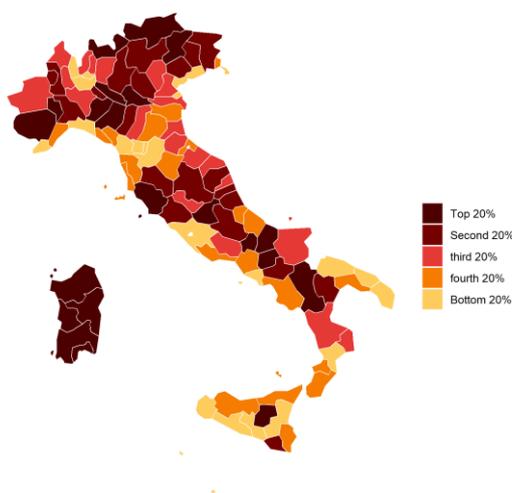
Gli allevatori italiani devono far fronte all'aumento dei prezzi dei mangimi. La Russia e l'Ucraina sono importanti esportatori mondiali di mais e altri cereali utilizzati per la produzione dei mangimi animali, ma potrebbero non essere in grado di mantenere i loro standard nel raccolto del prossimo anno a causa del

conflitto in corso, delle interruzioni del commercio e delle sanzioni (FAO, 2022^[4]). Un aumento del prezzo del mais, dovuto alla crescita della domanda di importazioni dalla Cina e alla siccità in Sud America, era già in corso a livello globale dal 2021.¹⁸ Recentemente, soprattutto a causa del conflitto in corso, i prezzi del mais hanno raggiunto un livello record, segnando il valore più alto dal 1990.¹⁹ Negli ultimi due decenni, la produzione italiana di mais si è ridotta e gli agricoltori si affidano sempre più alle importazioni per nutrire il bestiame.²⁰ Sebbene l'Italia non sia un grande importatore di mais dalla Russia e dall'Ucraina²¹ le imprese agricole saranno certamente colpite dal persistente aumento dell'inflazione in questa materia prima. Come nel caso dell'agricoltura, l'impennata dei costi può essere compensata dall'aumento dei prezzi di vendita, ma questo non può avvenire da un giorno all'altro né per tutti gli agricoltori, mentre il passaggio a produzioni elastiche rispetto ai prezzi è un'opzione meno praticabile per l'allevamento. La siccità potrebbe poi ostacolare la produzione interna di mais, aggiungendo ulteriore pressione sugli agricoltori, che potrebbero scegliere di limitare sia la propria produzione che l'occupazione.

Misurazioni

Figura 2.4. Le aziende dell'allevamento tendono a essere più diffuse nelle province non costiere

Quota di imprese di allevamento sul totale delle imprese per provincia italiana nel 2019



Nota: La distribuzione territoriale delle imprese agricole deriva dai dati nazionali del Registro delle Imprese 2019, mentre la suddivisione tra imprese di coltivazioni e allevamenti deriva da un'indagine censuaria sull'agricoltura del 2010. I dati relativi a Cagliari, Oristano e Sud Sardegna sono basati su stime.

Fonte: <https://www.infocamere.it/en/movimprese> e <http://dati.istat.it/>

Principali risultati

- La prevalenza delle imprese del settore zootecnico sembra seguire una tendenza territoriale distinta rispetto ad altri settori analizzati nel presente documento. Sebbene nessuna macroregione prevalga nettamente sulle altre, le caratteristiche geografiche locali (ad esempio l'altitudine o le

¹⁸ Per ulteriori informazioni, visitare il sito:

<https://www.reuters.com/markets/asia/chinas-grain-pork-sugar-imports-december-2022-01-18/>

¹⁹ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>

²⁰ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.informatoreagrario.it/>

²¹ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.coeweb.istat.it/>

tipologie di terreno) favorevoli a questo tipo di attività economica sembrano rappresentare un fattore cruciale per la distribuzione territoriale di queste imprese.

- Infatti, le imprese di questo settore tendono a essere più diffuse nelle province non costiere, tipicamente collinari o montuose. È il caso delle province alpine all'estremità settentrionale del Paese e delle province appenniniche lungo la fascia interna dell'Italia centrale e meridionale.
- Tra le 20 province che registrano i tassi più elevati di imprese dell'allevamento rispetto al totale delle imprese, quattro si trovano nel nord-ovest, cinque nel nord-est, quattro nel centro, altrettante a sud e tre nelle isole, a testimonianza del fatto che la distribuzione nelle macroaree è abbastanza omogenea. Inoltre, 13 di queste 20 province non sono costiere e altre quattro hanno solo brevi tratti costieri e si estendono nell'entroterra – un fatto non comune per la stretta penisola italiana.
- Nelle tre regioni in cui la quota delle imprese di allevamento sul totale delle imprese è più elevata, ossia l'Alto Adige alpino, la Sardegna (isola prevalentemente collinare le cui aree interne vantano una radicata tradizione nell'allevamento ovino) e il Molise, prevalentemente montuoso, essa varia dal 7,85% al 3,96%. Al contrario, nelle tre regioni in cui è più bassa, ovvero la Liguria costiera, la Puglia prevalentemente pianeggiante e il Lazio, è inferiore all'1,0%. La media nazionale è dell'1,47% e lo scostamento da questo valore è inferiore a un punto percentuale in tutte le macroaree.
- Complessivamente, le imprese del settore agricolo sono sei volte più numerose di quelle del settore zootecnico.²² Si può quindi affermare che l'agricoltura nel suo complesso (cioè coltivazioni e allevamenti) tende a concentrarsi nelle regioni meridionali e insulari, soprattutto per via della distribuzione delle aziende agricole sul territorio.

Produzione alimentare a base di grano

Contesto

Le aziende italiane che producono alimenti a base di grano devono far fronte all'aumento dei prezzi del loro prodotto di base. La Russia e l'Ucraina, cioè i principali esportatori mondiali di grano, potrebbero non essere in grado di mantenere i loro standard nel raccolto del prossimo anno a causa del conflitto in corso, delle interruzioni del commercio internazionale e delle sanzioni (FAO, 2022_[4]). Sebbene un'impennata dei prezzi del grano a livello globale fosse già in atto dal 2021,²³ la guerra in Ucraina ha esacerbato questa tendenza. Ad esempio, durante la prima settimana di marzo 2022 i *future* sul grano statunitense hanno superato i massimi storici toccati nel 2008. A causa della diminuzione della produzione interna di grano, negli ultimi anni i produttori italiani di prodotti da forno e farinacei, come la pasta, hanno fatto sempre più affidamento sulle importazioni.²⁴ Sebbene l'Italia importi la maggior parte del suo grano dal Canada,²⁵ il persistente aumento dell'inflazione di questo prodotto di base si ripercuoterà sui produttori di alimenti a base di grano. Aumentare i prezzi di produzione per compensare l'aumento dei costi dei fattori produttivi potrebbe non essere un'opzione per le produzioni di alta gamma più elastiche (e remunerative), comprese quelle da esportare. La riduzione della domanda, anche a causa delle sfide commerciali in corso, potrebbe indurre alcune aziende a limitare la propria produzione e, di conseguenza, l'occupazione.

²² Annex B fornisce ulteriori informazioni sul numero e sul valore della produzione delle imprese agricole per orientamento tecnico-economico e regione italiana.

²³ Per ulteriori informazioni, visitare il sito:

<https://www.reuters.com/markets/asia/chinas-grain-pork-sugar-imports-december-2022-01-18/>

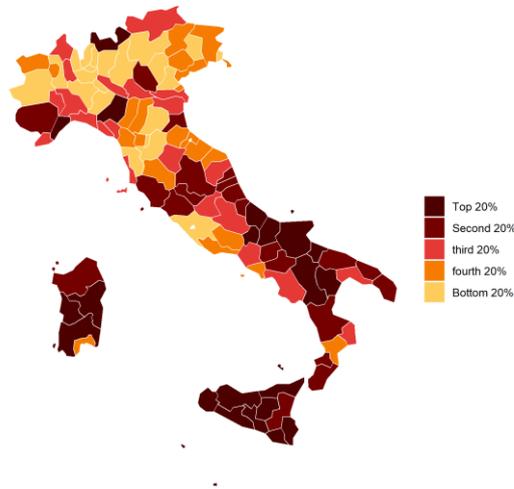
²⁴ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.informatoreagrario.it/>

²⁵ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.coeweb.istat.it/>

Misurazioni

Figura 2.5. L'occupazione nel settore della produzione alimentare a base di grano è più elevata nell'Italia meridionale e insulare

Quota occupazionale nella produzione alimentare a base di grano per regione italiana, 2019, in quintili

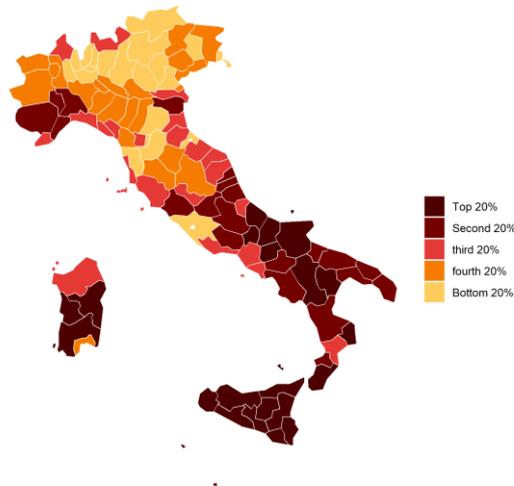


Nota: la produzione di alimenti a base di grano comprende la fabbricazione di tutti i prodotti da forno e farinacei.

Fonte: <http://dati.istat.it/>

Figura 2.6. Le aziende che producono alimenti a base di grano sono concentrate nell'Italia meridionale e insulare

Quota di imprese nella produzione di alimenti a base di grano per regione italiana, 2019, in quintili



Nota: la produzione di alimenti a base di grano comprende la produzione di tutti i prodotti da forno e farinacei.

Fonte: <http://dati.istat.it/>

Principali risultati

- La produzione alimentare a base di grano è fortemente concentrata nelle regioni meridionali e insulari. In origine, ciò potrebbe essere dovuto alla prossimità alle coltivazioni di grano.
- Sia l'occupazione che la distribuzione territoriale delle imprese confermano questa tendenza generale.
- La distribuzione occupazionale è solo leggermente più dispersa rispetto a quella delle imprese, sotto il profilo territoriale.
- Le quote occupazionali nella produzione alimentare a base di grano variano tra il 2,09% e il 3,01% nelle cinque province italiane in cui questo valore è il più alto. Esse comprendono, in ordine crescente di quota occupazionale in questo settore, le province di Oristano, Agrigento, Enna, Sud Sardegna e Nuoro. Tutte queste province si trovano nelle regioni insulari italiane: Sardegna e Sicilia.

Turismo

Contesto

I turisti russi mostrano una spesa pro-capite proporzionalmente maggiore rispetto alla quota del turismo che rappresentano. Nel complesso, il turismo contribuisce in maniera significativa all'economia italiana (OECD, 2020^[5]). Nonostante la Russia nel 2019 si sia classificata al decimo posto tra i paesi di provenienza dei visitatori stranieri in Italia, il numero di turisti russi è nettamente inferiore rispetto a quello di altre nazionalità più presenti, come i tedeschi.²⁶ Tuttavia, i turisti russi hanno in genere abitudini di spesa elevate con destinazioni più concentrate. Nel complesso, nel 2016 la Russia era al quinto posto tra i paesi di provenienza dei turisti stranieri in Italia per spesa media giornaliera (167 euro, contro una media di 113 euro per gli altri paesi).²⁷ La spesa totale dei turisti russi in Italia nel 2019 è stata di 1 miliardo di euro, pari al 2% della spesa totale degli stranieri (il secondo Paese non-UE, dopo gli Stati Uniti, in questa classifica).²⁸ La sospensione temporanea delle rotte aeree tra la Russia e l'UE, compresa l'Italia, rischia di incidere drammaticamente sulle relazioni commerciali bilaterali nel settore del turismo.²⁹ Parallelamente, i cittadini russi riscontrano difficoltà nel completare transazioni all'estero e pagamenti internazionali online a causa delle sanzioni sui pagamenti.³⁰

²⁶ Per maggiori informazioni, visitare: <http://dati.istat.it/> (sezione turismo)

²⁷ Per ulteriori informazioni, visitare: https://www.infomercatiesteri.it/turismo_out.php?id_paesi=88

²⁸ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.strategieamministrative.it/dettaglio-news/2022311190-conflitto-russia-ucraina-quali-impatti-sul-turismo-italiano/>

²⁹ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.tourism-review.com/italian-tourism-to-feel-the-impact-of-the-current-war-news12437>

³⁰ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.theguardian.com/business/2022/mar/06/russians-visa-mastercard-ban-domestic-purchases-mir>

Misurazioni**Tabella 2.1. I turisti russi rappresentano una quota marginale del turismo internazionale in Italia, ma la variazione tra le regioni è significativa**

Numero di notti trascorse dai turisti provenienti dalla Russia, da tutti i turisti e percentuale di turisti russi sul totale dei turisti, 2019

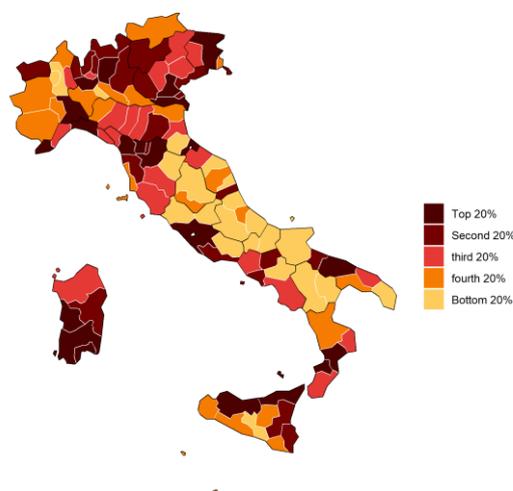
Regione	Russia	Mondo	%
Lazio	730 010	39 029 255	1,87
Emilia-Romagna	733 062	40 360 042	1,82
Sicilia	273 195	15 114 931	1,81
Lombardia	730 517	40 482 939	1,80
Liguria	229 618	15 074 888	1,52
Calabria	138 797	9 509 423	1,46
Friuli-Venezia Giulia	129 092	9 052 850	1,43
Veneto	1 010 863	71 236 630	1,42
Sardegna	205 122	15 145 885	1,35
Toscana	623 543	48 077 301	1,30
Campania	286 265	22 013 245	1,30
Valle d'Aosta	43 739	3 625 616	1,21
Trentino	190 661	18 431 051	1,03
Puglia	106 429	15 441 469	0,69
Piemonte	99 771	14 889 951	0,67
Marche	65 754	10 370 800	0,63
Alto Adige/Südtirol	175 793	33 643 455	0,52
Umbria	22 827	5 889 224	0,39
Abruzzo	17 532	6 176 702	0,28
Basilicata	6 775	2 733 969	0,25
Molise	79	439 645	0,02
Italia	5 819 444	436 739 271	1,33

Nota: Notti trascorse da turisti e residenti.

Fonte: <http://dati.istat.it/>

Figura 2.7. I turisti russi tendono a concentrarsi in alcune destinazioni ad elevata attrattività all'interno delle regioni

Percentuale di turisti russi sul totale dei turisti per provincia italiana, 2019, in quintili



Fonte: <http://dati.istat.it/>

Principali risultati

- I turisti russi hanno rappresentato una quota marginale (1,33%) dei pernottamenti dei visitatori stranieri in Italia nel 2019.
- Tuttavia, la variazione territoriale è significativa e va da circa lo 0,5% o meno nelle cinque regioni meno frequentate a un valore tre volte superiore nelle cinque regioni più frequentate. Questa tendenza è ancora più evidente a livello provinciale. Mentre i cittadini russi hanno rappresentato il 2,8% o più di tutti i visitatori stranieri nelle prime cinque province (Messina, Rimini, Pistoia, Catanzaro, Cagliari), tale quota è stata pari o inferiore allo 0,19% nelle ultime cinque destinazioni.
- Le destinazioni preferite dai turisti russi in termini di numero assoluto di notti trascorse si trovano nel nord (Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia) o nel centro Italia (Lazio, Toscana). Queste cinque regioni hanno registrato circa i due terzi di tutti i pernottamenti dei turisti stranieri in visita in Italia nel 2019.
- In quattro di queste cinque regioni la quota dei visitatori russi sul totale dei turisti stranieri è superiore alla media nazionale (in Toscana è uguale), il che implica che le regioni con il maggior numero di turisti russi sono le stesse in cui i turisti russi sono più rappresentati rispetto al totale dei turisti internazionali.
- I turisti russi tendono a concentrarsi in alcune destinazioni ad elevata attrattività all'interno delle regioni. Ad esempio, Rimini e Roma hanno rappresentato il 74,3% e il 95,1% delle notti trascorse dai visitatori russi rispettivamente in Emilia-Romagna e nel Lazio.

Esportazioni

Contesto

Nel 2019 la Russia era il dodicesimo mercato di destinazione delle esportazioni italiane a livello globale, ma rappresentava una quota minoritaria (1,64%) di tutte le esportazioni (OECD, 2022^[6]).

Ciò lascia intuire la necessità di un'analisi più approfondita della distribuzione settoriale e regionale delle esportazioni italiane in Russia. Il loro calo, a causa delle sanzioni commerciali e sui pagamenti imposte dall'UE alla Russia, probabilmente avrà un impatto limitato sul totale delle esportazioni. Tuttavia, potrebbe avere un impatto significativo su alcuni cluster industriali concentrati territorialmente e maggiormente esposti al mercato russo.³¹ I dati forniti in questa sezione si riferiscono al commercio lordo e non al valore aggiunto, il che implica una certa cautela nell'interpretazione degli impatti.

Misure

Tabella 2.2. La Russia rappresenta quasi il 3% di tutte le esportazioni marchigiane, mentre il suo ruolo è trascurabile in diverse regioni meridionali

Valore in euro di tutte le merci esportate in Russia e di tutte le esportazioni per regione italiana nel 2019

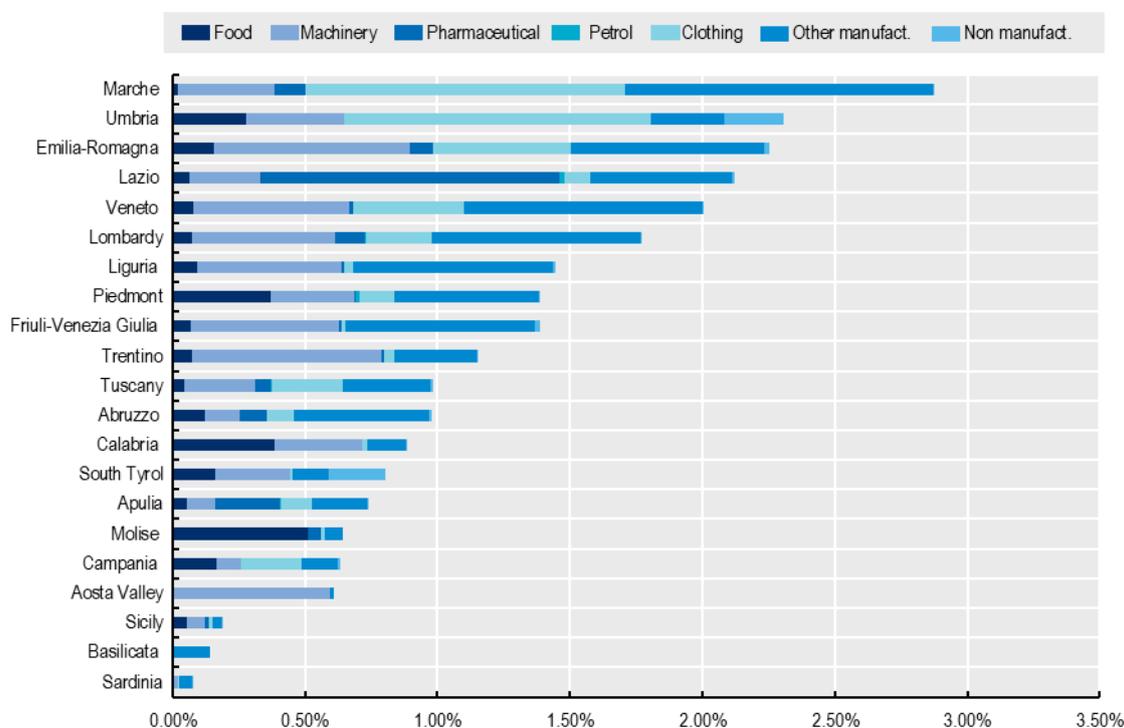
Regione	Russia	Mondo	%
Marche	351 525 961	12 235 788 500	2,87
Umbria	99 459 363	4 315 251 011	2,30
Emilia-Romagna	1 499 999 185	66 620 610 370	2,25
Lazio	587 540 284	27 701 325 832	2,12
Veneto	1 307 504 882	65 142 117 376	2,01
Lombardia	2 260 042 534	127 487 880 784	1,77
Liguria	102 543 171	7 103 291 155	1,44
Piemonte	650 664 030	46 903 240 205	1,39
Friuli-Venezia Giulia	214 849 998	15 495 462 607	1,39
Trentino	46 019 683	3 996 368 481	1,15
Toscana	425 638 863	43 242 302 355	0,98
Abruzzo	85 206 622	8 712 361 446	0,98
Calabria	4 259 263	479 813 878	0,89
Alto Adige/ Südtirol	40 852 949	5 098 652 770	0,80
Puglia	65 925 891	8 961 751 779	0,74
Molise	4 861 661	754 639 447	0,64
Campania	78 056 214	12 344 555 936	0,63
Valle d'Aosta	4 278 576	701 252 008	0,61
Sicilia	17 834 759	9 498 394 597	0,19
Basilicata	4 844 109	3 445 142 681	0,14
Sardegna	4 209 791	5 659 355 057	0,07
Italia	7 856 117 789	475 899 558 275	1,65

Fonte: <https://www.coeweb.istat.it/>

³¹ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://news.italianfood.net/2021/01/28/russia-30-of-fb-products-on-the-shelves-come-from-italy/>

Figura 2.8. Le esportazioni regionali verso la Russia riflettono le specializzazioni industriali locali, come l'abbigliamento nelle Marche e in Umbria e il settore farmaceutico nel Lazio

Quota delle esportazioni verso la Russia per tipo di merce sul totale delle esportazioni nel 2019



Nota: "Alimenti" include bevande alimentari e tabacco. "Farmaceutico" include prodotti farmaceutici, chimici e botanici. "Macchinari" comprende macchinari e attrezzature. "Benzina" comprende il coke e i prodotti petroliferi raffinati. "Abbigliamento" comprende i prodotti tessili, il cuoio e gli accessori per l'abbigliamento. "Altri manifatturieri" e "Non manifatturieri" indicano altre esportazioni manifatturiere e non manifatturiere.

Fonte: <https://www.coeweb.istat.it/>

Principali risultati

- La Russia ha rappresentato solo l'1,65% di tutte le esportazioni italiane nel 2019. Tuttavia, alcuni settori e regioni sono più vulnerabili alla riduzione delle esportazioni verso la Russia.
- Il settore manifatturiero, in particolare quello dei macchinari e dei prodotti alimentari totalizza la maggior parte (il 96,85%) delle esportazioni italiane in Russia.
- La Russia costituisce quasi il 3% delle esportazioni delle Marche e poco più del 2% di quelle di Umbria, Emilia-Romagna, Lazio e Veneto.
- Le esportazioni di macchinari sono più frequenti nelle regioni del nord Italia, mentre quelle dei prodotti alimentari sono distribuite in modo più uniforme tra le macroregioni.³²
- Il Lazio presenta un volume delle esportazioni eccezionalmente elevato nel comparto dei prodotti farmaceutici, mentre l'abbigliamento è il prodotto più esportato da Umbria e Marche.³³

³² Le cinque macroregioni italiane a fini statistici comprendono il Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Piemonte), il Nord-Est (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Alto Adige/Südtirol, Veneto), il Centro (Lazio, Marche, Toscana, Umbria), il Sud (Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise) e le Isole (Sardegna, Sicilia).

³³ La tabella riportata in 3Annex A illustra il valore in euro di tutti i beni esportati in Russia per regione italiana nel 2019.

- Le esportazioni in Russia da Sardegna, Basilicata e Sicilia sono marginali, rappresentando meno dello 0,50% di tutte le esportazioni di queste regioni.

Analisi urbano/rurale

L'analisi urbano/rurale può fornire ulteriori indicazioni su come i posti di lavoro e le imprese si distribuiscono sul territorio. In particolare, può aiutare i responsabili politici a valutare le disparità interne ai Paesi (OECD, 2018^[7]), andando oltre le distribuzioni territoriali basate sulle suddivisioni amministrative. Tradizionalmente, l'OCSE ha classificato le regioni di livello TL3 in base alla densità di popolazione in ogni unità locale, unita all'esistenza di centri urbani in cui risiede almeno un quarto della popolazione regionale. Recentemente, è stata adottata una metodologia più estesa per distinguere tra le aree rurali situate in prossimità di grandi centri urbani e quelle che non lo sono. Di conseguenza, le regioni TL3 sono classificate in: aree prevalentemente urbane, aree a densità intermedia di popolazione vicine a una città, aree a densità intermedia di popolazione remote, regioni prevalentemente rurali vicine a una città e aree prevalentemente rurali remote (OECD, 2018, p. 137^[7]). I settori analizzati nei paragrafi seguenti vanno dall'agricoltura (coltivazioni e allevamenti) all'industria (settori ad alto consumo energetico e produzione alimentare a base di grano). La prevalenza dei settori è misurata osservando le imprese e i posti di lavoro rispettivamente nel settore agricolo e industriale.

Nel complesso, la prevalenza dei posti di lavoro e delle imprese in quattro settori che si basano sulle materie prime nelle aree urbane e rurali segue un andamento simile. La classifica dei territori basata sull'analisi urbano/rurale, dall'area con una prevalenza maggiore a quella con una prevalenza minore, è identica in tutti i settori in questione. Le aree a densità intermedia di popolazione vicine a una città e le regioni remote prevalentemente rurali registrano rispettivamente le concentrazioni più elevate e più contenute di posti di lavoro e imprese, e la variazione delle concentrazioni tra aree urbane/rurali è generalmente limitata. Tuttavia, alcune differenze emergono quando si osservano le distribuzioni più da vicino.

La vicinanza alle città riveste un ruolo importante in tutti i settori esaminati, specie nell'industria, mentre l'agricoltura è relativamente più diffusa nelle aree rurali. Le aree prevalentemente rurali vicine a una città, in particolare, sono più attive nell'agricoltura che nell'industria, mentre l'opposto vale per le aree intermedie vicine a una città (in particolare nei settori ad alto consumo energetico) e nelle aree prevalentemente urbane (soprattutto nelle produzioni alimentari a base di grano).

Tabella 2.3. La vicinanza alle città gioca un ruolo importante in tutti i settori esaminati, soprattutto nell'industria, mentre l'agricoltura è relativamente più diffusa nelle aree rurali

Quota di posti di lavoro/aziende in quattro settori merceologici per tipologia urbana/rurale in Italia, 2019

Tipo urbano/rurale	Industria (%)	Agricoltura (%)	Allevamento (%)	Alimentare (%)
Area a densità intermedia vicina a una città	54,56	43,52	43,47	46,21
Area prevalentemente urbana	27,82	26,08	25,19	33,99
Area prevalentemente rurale vicina a una città	10,21	20,08	21,22	10,44
Area a densità intermedia remota	5,42	8,46	8,18	6,54
Area prevalentemente rurale remota	1,99	1,86	1,94	2,82

Nota: Industria (%): quota dei posti di lavoro nei settori a elevato consumo energetico. Agricoltura (%): quota delle aziende che si occupano di coltivazioni. Allevamento (%): quota delle aziende che si occupano di allevamento di bestiame. Alimentare (%): quota dei posti di lavoro nelle produzioni alimentari a base di grano.

Fonte: Elaborazioni degli autori sulla base dei dati Istat utilizzati nelle precedenti sezioni.

3 Prossimi passi

Box 3.1. Quali sono le considerazioni chiave per i decisori politici?

- Le risposte alle ripercussioni economiche della guerra in Ucraina da parte dei decisori politici italiani dovrebbero tenere conto dei potenziali impatti tra le regioni e, al loro interno, tra province, nonché della loro diversa capacità di assorbire gli shock. Poiché lo Stato esercita una potestà legislativa e di spesa concorrente con le regioni in materie quali commercio, energia e lavoro, la questione della governance multilivello è di particolare importanza. Secondo quanto previsto dalla costituzione italiana, anche i comuni possono esercitare (individualmente o con iniziative coordinate) funzioni in materia di sviluppo economico (ad esempio, nell'ambito del turismo e del sostegno alle PMI). Pertanto, è fondamentale che il coordinamento tra i diversi livelli di governo avvenga in modo fluido, così da poter affrontare efficacemente le asimmetrie insite negli shock e potenzialmente derivanti dalle risposte politiche correlate.
- L'analisi territoriale dovrebbe informare la pianificazione e la programmazione finanziaria nelle aree in cui le politiche pubbliche interessano tanto le amministrazioni nazionali quanto quelle subnazionali. Le politiche attive del lavoro, ad esempio, coinvolgono tutti i livelli di governo: in particolare, un'agenzia istituita a livello centrale è responsabile della definizione degli standard, mentre le regioni si occupano di adattare le politiche alle esigenze locali e i centri per l'impiego nelle città offrono servizi di sportello. Nelle circostanze attuali, ciò potrebbe significare dedicare maggiori risorse umane e finanziarie ai centri per l'impiego nei territori a maggior rischio di crescita dei tassi di disoccupazione, nonché a programmi di riqualificazione per chi perde il lavoro. Si tratta dei territori i cui settori produttivi più esposti alle ripercussioni economiche della guerra rappresentano una quota maggiore dell'occupazione.
- Analogamente, i sussidi per le imprese dei settori colpiti dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dalle perturbazioni del commercio – uno dei vari strumenti d'intervento a disposizione degli Stati membri dell'UE nell'ambito del nuovo Quadro Temporaneo di Crisi – dovrebbero essere erogati in proporzione al loro contributo relativo alle economie regionali e locali, in modo da salvaguardare l'efficienza dell'intervento politico.
- La diversificazione dei mercati di origine e di destinazione può ridurre la dipendenza dalla domanda o dall'offerta russa. Questo obiettivo può essere raggiunto investendo nelle fonti energetiche rinnovabili, che hanno anche benefici a lungo termine e che quindi dovrebbero continuare a costituire un obiettivo prioritario. Allo stesso tempo, l'analisi territoriale può aiutare a stabilire le priorità degli interventi e a canalizzare gli sforzi dei diversi livelli di governo verso i settori orientate all'esportazione che sconteranno maggiormente la probabile erosione della quota del mercato russo. Allo stesso modo, per il settore del turismo, gli interventi dovrebbero concentrarsi sulle regioni dove i visitatori russi sono proporzionalmente più numerosi.
- L'analisi territoriale dei potenziali impatti della guerra in Ucraina potrebbe essere ripetuta in altri Paesi e regioni membri dell'OCSE in cui i dati sulla composizione industriale (la distribuzione delle imprese e dei posti di lavoro nei diversi settori economici) siano sufficientemente granulari da un punto di vista territoriale (idealmente, garantendo la rappresentatività statistica sia a livello NUTS 2 che NUTS 3).

Un'ulteriore analisi degli impatti economici e sociali della guerra in Ucraina nelle regioni italiane potrebbe riguardare l'importante questione dei rifugiati e delle migrazioni. Già prima della guerra, i cittadini ucraini costituivano la quinta comunità straniera in Italia (circa 236 000 persone, di cui il 78% donne).³⁴ Secondo i rapporti del Ministero dell'Interno italiano, al 28 giugno 2022 erano entrati nel Paese 141 562 rifugiati ucraini, di cui le donne costituivano l'77,2% della popolazione adulta (che a sua volta formava il 68,4% del totale).³⁵ Si prevede che gli arrivi aumenteranno nei prossimi mesi. Gli ucraini costituiscono la seconda comunità straniera (90 000 persone) tra i lavoratori domestici (settore delle pulizie e dell'assistenza alla persona) formalmente attivi in Italia. Gli esperti ritengono che questa cifra sarebbe il doppio se fossero contati anche i lavoratori in nero (Osservatorio Laboratorio Domestico, 2022^[8]). Sebbene i rischi appaiono limitati data la scala del processo migratorio in corso, non è da escludersi che l'offerta di manodopera possa subire limitazioni, essendo stati segnalati diversi casi di immigrazione di ritorno per motivi umanitari.³⁶ Più in generale, è probabile che molti dei nuovi immigrati si collochino nei luoghi e nei settori produttivi in cui le comunità ucraine sono più numerose. Le prime quattro regioni italiane per numero residenti di nazionalità ucraina (Lombardia, Campania, Emilia-Romagna e Lazio) ospitano due terzi del totale degli ucraini residenti in Ucraina. Ciò solleva ulteriori sfide non solo per la capacità di assorbimento del mercato del lavoro, anche se solo a breve termine, ma anche per l'offerta di alloggi e servizi sociali. Le implicazioni a lungo termine saranno più chiare quando la situazione si stabilizzerà e la disponibilità di dati sarà migliore.

Futuri approfondimenti potrebbero analizzare l'impatto della guerra in Ucraina sui consumatori nelle regioni italiane. L'aumento dei prezzi delle materie prime potrebbe avere sia ripercussioni dirette sui consumatori, ad esempio rendendo più costoso il gas naturale usato per il riscaldamento domestico, sia indirette, in quanto acquirenti di beni la cui produzione si basa in larga misura sulle materie prime (ad esempio il grano per il pane e la pasta) i cui prezzi sono interessati dall'inflazione. Uno studio dell'OCSE di prossima pubblicazione segnala che l'impennata dei prezzi dell'energia rischia di aggravare i problemi di povertà energetica preesistenti e richiede un impegno proporzionalmente maggiore per migliorare l'efficienza energetica nelle aree urbane e rurali (OECD, Forthcoming^[9]). Analogamente agli impatti sulle imprese, anche quelli sui consumatori potrebbero differenziarsi da un luogo all'altro, a seconda delle circostanze locali. Ad esempio, i livelli di consumo di gas naturale da parte delle famiglie variano notevolmente da una regione all'altra, come illustrato nella Tabella 3.1. Ciò potrebbe essere dovuto, tra le varie cose, a differenze nelle temperature medie invernali, nei sistemi di riscaldamento e nelle infrastrutture energetiche. Il consumo di gas è generalmente più elevato nelle regioni più fredde dell'Italia settentrionale (le sette regioni in cima alla classifica si trovano al nord). La Valle d'Aosta, anch'essa situata al nord ma vicina alle regioni meridionali più calde in termini di consumo di gas naturale, mostra un uso eccezionalmente elevato di altri combustibili fossili per il riscaldamento.³⁷ La Sardegna non è attualmente collegata ad alcun gasdotto.

³⁴ Per maggiori informazioni, visitare: <http://dati.istat.it/> (stranieri residenti al 1° gennaio 2021 per cittadinanza)

³⁵ Per ulteriori informazioni, visitare: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/ucraina-141562-i-profughi-giunti-finora-italia>

³⁶ Per ulteriori informazioni, visitare il sito: <https://apnews.com/article/russia-ukraine-europe-poland-migration-8de0893dfcf7db46e6a6acf9911104a4>

³⁷ Per ulteriori informazioni, visitare il sito: <https://www.lignacolor.it/index.php/it/lignacolor-news-alta-badia/128-fonti-di-riscaldamento-in-italia.html>

Tabella 3.1. Il consumo di gas naturale da parte delle famiglie è generalmente più elevato nelle regioni del Nord Italia

Gas distribuito per il consumo domestico per regione italiana nel 2019 (milioni di m3 per 1 000 abitanti)

Regione	Gas domestico distribuito
Emilia-Romagna	0,92
Lombardia	0,84
Veneto	0,82
Piemonte	0,80
Trentino	0,69
Friuli-Venezia Giulia	0,68
Alto Adige/Südtirol	0,61
Toscana	0,60
Liguria	0,57
Umbria	0,57
Marche	0,57
Abruzzo	0,54
Molise	0,48
Basilicata	0,38
Lazio	0,37
Valle d'Aosta	0,33
Puglia	0,29
Campania	0,21
Calabria	0,16
Sicilia	0,15
Sardegna	0,00
Italia	0,54

Nota: Volumi in M Sm3; gas da 10,57275 25-15 kWh/Sm3

Fonte: Ministero italiano della Transizione Ecologica: <https://dgsaie.mise.gov.it/consumi-regionali-gas-naturale>

Le regioni in cui una quota maggiore delle imprese risentirà dell'aumento del prezzo del gas sono grosso modo le stesse in cui i consumatori pagheranno le bollette del riscaldamento più alte. Ciò attesta ancora una volta l'importanza di future analisi che tengano conto delle potenziali ripercussioni del conflitto in corso sia sull'occupazione che sui consumi a livello territoriale.

Bibliografia

- FAO (2022), *The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the current conflict*, [4]
https://www.fao.org/fileadmin/user_upload/faoweb/2022/Info-Note-Ukraine-Russian-Federation.pdf?utm_source=twitter&utm_medium=social+media&utm_campaign=fao.
- IOM (2021), *Migration in Ukraine: Facts and figures*, [10]
http://ukraine.iom.int/sites/default/files/migration_in_ukraine_facts_and_figures_2021-eng_web.pdf.
- OECD (2022), *OECD Economic Outlook, Interim Report March 2022: Economic and Social Impacts and Policy Implications of the War in Ukraine*, OECD Publishing, Paris, [1]
<https://doi.org/10.1787/4181d61b-en>.
- OECD (2022), "Exports by partner country: Italy", in *OECD Quarterly International Trade Statistics, Volume 2021 Issue 3*, OECD Publishing, Paris, [6]
<https://doi.org/10.1787/55ce14bb-en>.
- OECD (2020), *OECD Tourism Trends and Policies 2020*, OECD Publishing, Paris, [5]
<https://doi.org/10.1787/6b47b985-en>.
- OECD (2019), *Regions in Industrial Transition: Policies for People and Places*, OECD Regional Development Studies, OECD Publishing, Paris, [3]
<https://doi.org/10.1787/c76ec2a1-en>.
- OECD (2018), *OECD Regions and Cities at a Glance 2018*, OECD Publishing, Paris, [7]
https://doi.org/10.1787/reg_cit_glance-2018-en.
- OECD (2014), "Local industrial clusters in Italy", in *Italy: Key Issues and Policies*, OECD Publishing, Paris, [2]
<https://doi.org/10.1787/9789264213951-11-en>.
- OECD (Forthcoming), *Impact of the war in Ukraine on OECD Regions: Managing socio-economic challenges and building a more resilient future*. [9]
- Osservatorio Laboratorio Domestico (2022), *Rapporto annuale 2021*, [8]
https://www.osservatoriolavorodomestico.it/documenti/rapporto_annuale_2021.pdf.

Annex A.

Tabella A.1. La produzione manifatturiera, in particolare quella dei macchinari e dell'abbigliamento, rappresenta la maggior parte delle esportazioni italiane in Russia

Quota di esportazioni verso la Russia per tipologia di merce e regione italiana, 2020

Regione	Alimentari	Farmaceutica	Macchinari	Benzina	Abbigliamento	Altro manif.	Non manif.
Piemonte	174 540 577	2 004 752	147 787 050	5 977 329	61 755 021	257 437 829	1 161 472
Valle d'Aosta	0	0	4 163 748	0	0	114 828	0
Lombardia	93 298 965	144 308 475	690 290 831	1 303 774	319 949 902	1 003 241 461	7 649 126
Trentino	2 939 488	312 240	28 586 443	0	1 562 187	12 603 667	15 658
Alto Adige/ Südtirol	8 134 996		14 588 623	0	306 724	6 915 054	10 907 552
Veneto	51 118 036	10 336 922	383 363 521	73 552	271 524 753	587 009 107	4 078 991
Friuli-Ven. Giulia	10 924 644	1 463 394	86 603 738	0	1 839 666	110 752 603	3 265 953
Liguria	6 675 568	809 469	38 588 776	58 120	2 464 007	53 531 118	416 113
Emilia-Romagna	104 220 633	57 675 344	494 131 167	253 579	345 716 846	486 376 494	11 625 122
Toscana	19 837 601	25 281 517	115 864 630	2 184 554	114 698 294	142 976 560	4 795 707
Umbria	11 958 687	4 298	15 935 154	0	49 923 756	11 994 618	9 642 850
Marche	2 418 105	14 269 563	44 480 970	1 116	147 850 551	142 081 825	423 831
Lazio	17 793 869	312 720 386	74 075 029	5 920 732	26 230 106	148 760 645	2 039 517
Abruzzo	10 636 247	8 567 442	11 617 456	0	9 306 135	44 393 829	685 513
Molise	3 852 274	373 008	0	0	101 281	535 098	0
Campania	20 365 259	228 845	11 443 125	0	28 157 402	16 783 506	1 078 077
Puglia	4 775 791	22 080 339	9 590 584	194 673	10 494 668	18 767 964	21 872
Basilicata	21 713	0	56 951	0	13 281	4 752 164	0
Calabria	1 840 362	0	1 595 390	0	87 224	707 707	28 580
Sicilia	5 146 226	1 442 531	6 653 024	0	1 208 291	3 371 445	13 242
Sardegna	246 327	2 004 752	815 656	5 977 329	317 449	2 829 186	1 173
Italia	550 745 368	601 878 525	2 180 231 866	15 967 429	1 393 507 544	3 055 936 708	57 850 349

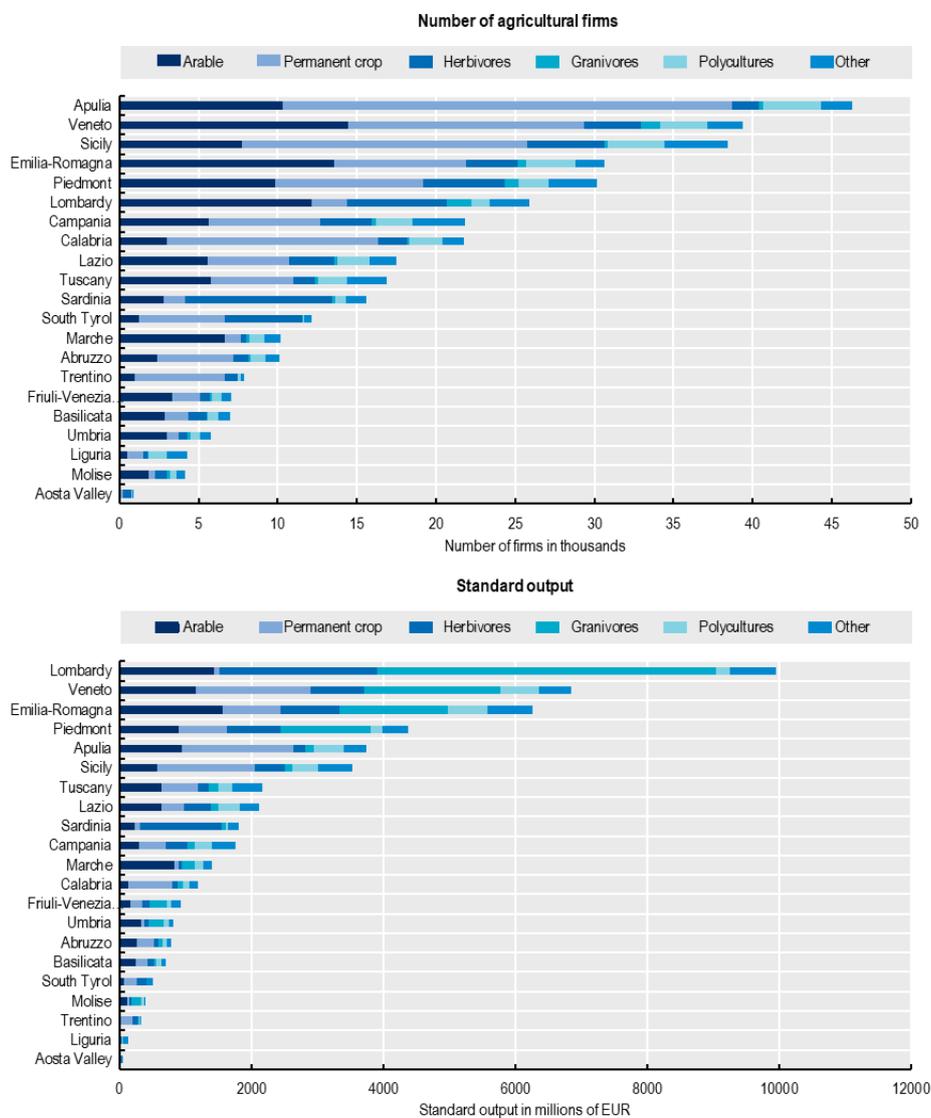
Nota: "Alimentari" comprende alimenti, bevande e tabacco. "Farmaceutica" include prodotti farmaceutici, chimici e botanici. "Macchinari" include macchinari e attrezzature. "Benzina" comprende coke e prodotti petroliferi raffinati. "Abbigliamento" include tessile, abbigliamento, pelle e accessori. "Altro man." e "Non man." indicano altre esportazioni manifatturiere e non manifatturiere.

Fonte: <https://www.coeweb.istat.it/>

Annex B.

Figura B.1. Le aziende che si occupano di agricoltura sono più numerose di quelle che si occupano di allevamento in tutte le regioni, tranne che in Sardegna. Tuttavia, in alcune regioni il loro valore della produzione lorda è relativamente più basso

Numero di imprese agricole (migliaia) e produzione standard (milioni di euro) per orientamento tecnico-economico e regione italiana, 2019



Nota: la voce "Altro" comprende orticoltura (1, 2), agricoltura mista (2, 1) e pascolo multispecie (3, 3). I numeri indicano la graduatoria dalla quota maggiore alla minore all'interno di "Altro" in termini di numero di aziende e produzione.

Fonte: <https://www.coeweb.istat.it/>